

# CON ALTRI OCCHI

*Pubblicazione della classe III B del liceo "A.Veronese" di Montebelluna (TV)*

## ECCO I RAGAZZI DELLA III B

Nella squadra dei 14 una mascotte speciale

Quando si parla di scuola, si pensa inevitabilmente a tanti fattori: compiti in classe, libri, studio. Ma una delle prime immagini che la sola parola "classe" evoca immediatamente è quella dei compagni di viaggio, i giovani coetanei con cui si condividono banchi, spazi, interrogazioni, momenti di gioia, ansie e paure. Gestire i rapporti con ogni singolo elemento della propria classe non è sempre semplice e automatico. Infatti, si tratta pur sempre di relazioni umane che contengono una molteplicità di sentimenti quali la simpatia e l'antipatia, l'amicizia e l'ostilità, rivalità e competizione, e a volte anche l'amore. La 3B SU però, è l'eccezione che conferma la regola.



È una sezione composta da quel genere di persone con cui non ti stancheresti mai di relazionare. Sono persone vere, la cui amicizia non è per niente una scusante per arrivare ad ottenere voti buoni a scuola, bensì è una di quelle autentiche, che perdurano nel corso del tempo, che continuano a mantenersi stabili e durature per sempre, in maniera costante, indipendentemente dall'andamento scolastico. La 3B non è una classe numerosa, è infatti composta da undici femmine e tre maschi. Ma a renderla speciale è la presenza di Elena, una ragazzina autistica entrata a far parte della nostra classe quest'anno. La 3B ha sempre avuto esperienza con ragazzini diversamente abili, ma ciò che ci sta insegnando Elena in questo periodo è una lezione di vita, un dono che nemmeno si può immaginare. È una di quelle persone che ad ogni gesto capisci qualcosa, che ad ogni sorriso ti regalano un pezzo di loro. È l'unica che da me è riuscita a tirar fuori tutto, che mi ha fatto sentire così viva, che mi ha insegnato a non prendere la vita troppo sul serio poiché, comunque vada, nessuno ne uscirà vivo. È come uno di quei goal al 90°. Quel goal che mette a tacere un intero stadio. Che ti riempie di soddisfazione. Che ti fa sentire più forte. È uno dei regali miei più grandi. Lo giuro.

## “NON SAPEVO COME FARE...”

### Lisa racconta le sue iniziali difficoltà nell'avvicinarsi ai disabili

Il mondo della disabilità al giorno d'oggi non sempre viene visto come un qualcosa di positivo, ma in realtà spesso può rivelarsi un modo diverso per vedere la vita e iniziare a conoscere noi stessi sotto altri aspetti. Così è stato per me. La mia prima esperienza ha avuto inizio in prima liceo quando tra le mie nuove compagne di classe incontrai S.: era un qualcosa di nuovo ed inaspettato. Credo non sia sempre facile riuscire ad avere un contatto immediato. Era difficile riuscire in quanto non potevo mai sapere quale avrebbe potuto essere la sua prima reazione e questo era uno dei motivi che più mi bloccava. Per di più, vedevo i miei compagni che non avevano difficoltà a relazionarsi con S., mentre io non capivo ancora bene come fare ad avvicinarmi a lei. Era davvero un qualcosa di estraneo e di nuovo per me. Nonostante la comunicazione con lei potesse spesso incontrare difficoltà, mi ha comunque fatto conoscere un nuovo percorso. Infatti, quest'anno S. non c'è più, ma con noi c'è Elena. Elena è molto solare, felice, sempre in cerca della nostra attenzione e compagnia.

Questo suo comportamento mi ha di certo aiutato ad avvicinarmi a lei. Spesso sembra incredibile il rapporto che si può instaurare.

Il mio percorso iniziato con la prima esperienza ha fatto emergere nuovi aspetti di me stessa, mi ha aiutato a crescere e a maturare vedendo tutto con più semplicità e spontaneità. Non saprei nemmeno dire con sicurezza quale sia stato il primo momento che mi ha permesso di aprirmi di più, ma sicuramente grazie alla presenza di queste due ragazze nella mia vita ho potuto quasi inverosimilmente imparare molto. E dopo aver vissuto ciò posso dire di sentirmi diversa.



## “...BASTA UN GESTO”

### Daniela invece si è sempre sentita vicina al mondo dell'handicap

Sono una ragazza che frequenta il terzo anno di liceo e, fin dalla prima superiore, ho avuto la fortuna di avere come compagne di classe due ragazze autistiche, prima Sara e poi Elena. Perché la chiamo fortuna? Perché sono state un'opportunità per crescere ed entrare in un mondo apparentemente difficile e sconosciuto. Sara. Elena. Due mondi completamente diversi, anche se accomunati da uno stesso nome. Autismo. C'è chi è più espansivo, chi invece cerca la solitudine e chi non è capace di esprimere il proprio disagio nello stare insieme a quelli a cui noi comunemente affidiamo l'appellativo di “normali”. Fin dall'inizio, ho cercato un approccio con queste ragazze, ed ho trovato un riscontro positivo, poiché loro capiscono le nostre buone intenzioni, anche se non riescono a dimostrarlo come vorrebbero. Ma basta un gesto per entrare in connessione, una mano che sfiora la tua, un mezzo sorriso o anche una semplice mezza parola sussurrata. Il loro mondo mi ha sempre affascinato, poiché non volevo fermarmi alle apparenze, quelle che a volte danno un'idea sbagliata della persona. Anche loro hanno da dimostrare ciò che provano e ciò che sentono. Sara è stata la prima ragazza autistica che ho conosciuto, passavo tutte le ricreazioni con lei, mi piaceva che mi prendesse la mano quando facevamo le “passeggiate” tra i corridoi della scuola, che mi facesse sentire una persona importante per lei. Poi per motivi personali non ha più frequentato il mio liceo, e allora è arrivata Elena: una ragazza molto sveglia e attiva, sempre piena di voglia di fare, di coinvolgerti nelle sue attività, di mostrarti le foto della sua famiglia, delle sue insegnanti e dei compagni di classe che più le piacciono. Due mondi, dicevo. Per me una duplice fortuna.



## “QUELLA CORSA CHE TI DÀ LA CARICA”

Alberto ha “perso” e “ritrovato” Elena

Quando una persona come Elena entra nella tua vita, restare indifferenti è, secondo me, impossibile. Non mi era mai capitato prima del primo anno di Liceo di avere in classe una persona come lei e devo ammettere, forse a malincuore, che all’inizio ero un po’ scettico su come sarei riuscito ad avvicinarmi ad un ragazzo autistico. La prima volta in cui la vidi, il primo giorno di scuola, capii subito che mi sarei affezionato a lei, e così fu; durante il corso dell’anno quello che all’inizio era uno scetticismo infondato si è trasformato in un rapporto di profonda simpatia verso una compagna così speciale. Vedevo Elena molto felice, l’ambiente le piaceva, la scuola anche e si faceva volere bene da tutti. Ero molto triste quando quell’anno fui costretto a lasciarla per cambiare indirizzo di studi ma mi ripromisi che sarei andato a trovarla. Quando quest’anno seppi poi che anche lei si sarebbe spostata di classe ero molto felice non solo per me, ma anche per lei poiché sapevo che l’ambiente in cui sarebbe capitata poteva farle solo bene. Noto sempre più con piacere la sua gioia nel venire a scuola e il modo in cui corre in classe la mattina (anche se non dovrebbe) riesce sempre a farti sorridere.



## “MA NON SEMPRE SI VINCE”

Alessia e Lorenzo ricordano gli ostacoli passati

Fin dall'inizio delle superiori noi alunni dell'attuale 3B abbiamo avuto in classe casi di disabilità. Durante il biennio è stato particolarmente difficile cercare di instaurare una relazione con la nostra nuova compagna di classe autistica. Il problema principale è stato il fatto che aveva grandi difficoltà nell'esprimersi legate alla sua disabilità.



In principio, infatti, il primo periodo con lei è stato duro poiché passava poco tempo in classe e le occasioni per conoscerci meglio erano davvero rare. Successivamente i rapporti con lei sono migliorati grazie all'intervento delle sue educatrici e insegnanti nel farle trascorrere più tempo in classe e nel permetterci di passare l'intervallo in sua compagnia. In seconda la nostra amica ha riscontrato molti problemi dovuti a continui spostamenti di aula e cambiamenti di compagni di classe e di insegnanti ai quali si era particolarmente affezionata. Per questo non era più tranquilla e molte volte ricorreva alla violenza su se stessa per manifestare il suo disagio interiore. Per la classe era davvero difficile capire cosa la disturbasse e non sapevamo come affrontare la situazione. Fortunatamente la gita durata quattro giorni è stata molto d'aiuto per ritrovare un bel rapporto con lei, ma al ritorno alla nostra vita quotidiana da studenti la sua situazione peggiorò tanto che la famiglia decise di iscriverla in una scuola adatta alle sue esigenze. Ora è molto tempo che non la vediamo. Ma le sue ex insegnanti ci aggiornano sulla sua

attuale situazione che è molto migliorata. Proprio per questo siamo contenti che lei abbia trovato pace e anche se il percorso con lei è stato arduo ci ha permesso di crescere e di scoprire più a fondo il mondo della disabilità.



## VIAGGIO NEL MONDO DI ELENA...

Aurora intervista Elena attraverso il suo magico quaderno



L'autismo, come enuncia il dizionario, comporta una diminuzione della comunicazione con gli altri; la comunicazione, sempre secondo il dizionario, è lo scambio di informazioni mediante più linguaggi tra un emittente e un destinatario. Di conseguenza, la prima affermazione semplicemente non è completa in quanto l'autismo comporta sì una diminuzione della comunicazione, ma soprattutto lo scambio di informazioni che avviene è attuato da mezzi diversi. Elena me ne ha dato le conferme.

“Come ti trovi a scuola?” “Bene”. Questa è l'unica risposta che Elena mi ha dato a voce, senza l'utilizzo della comunicazione facilitata, con una determinata certezza. Un

segno rilevante che mi ha permesso di capire quanto Elena si trovi bene tra noi, quanta verità ci fosse in quell'affermazione tanto forte e dolce.

Per rispondere alle altre domande da me sottoposte in un' "intervista", Elena si è avvalsa del suo piccolo quadernetto ad anelli blu che possiede da quando ha iniziato il suo ciclo di studi. Quest'ultimo è un insieme di pagine costruite con parole in base alle necessità espressive di Elena. Esse infatti identificano persone, oggetti, azioni spesso affiancate da immagini rappresentative. Dunque, in questo caso, la nostra comunicazione si è basata su un mezzo diverso da quello del linguaggio. Grazie a questa tecnica ho potuto conoscere meglio la nostra Elena che a partire dall'arancione del sole, suo colore preferito, mi ha fatto scoprire un po' i colori del suo piccolo mondo. Ho potuto capire che nelle piccole cose, pur essendo tanto diversa nel modo di comunicare, è tanto simile a me come quando mi 'dice' che la pizza è il suo cibo preferito oppure quando 'afferma' che adora la tastiera; siamo passate, poi, alle attività che svolge dopo la scuola quali equitazione e nuoto. Infine abbiamo trattato temi di ambito scolastico. Elena fa capire che sono ben due le materie che ama, prima la matematica e poi l'inglese. “Lorenzo” e “Alberto”, queste sono le caselle indicate da Elena alla domanda “Quali sono i tuoi compagni preferiti?”, non c'era dubbio: i due maschietti della classe sono quelli che hanno instaurato un rapporto più profondo con lei!

Per concludere, nonostante io abbia, per l'intervista, utilizzato solo due mezzi di comunicazione di Elena, è certo che questi non sono gli unici. Carezze, sguardi significativi e altri piccoli gesti sono solo pochi veicoli con i quali Elena ci comunica l'enorme serie di colori che il suo piccolo mondo possiede.



## ...E DALL'ALTRA PARTE DEL MONDO.

July ha chiesto a Daiki come la disabilità viene affrontata nel suo paese, il Giappone

Durante l'anno scolastico 2014-2015 il Liceo delle Scienze Umane di Montebelluna sta collaborando con il progetto Intercultura ospitando nel proprio ambiente scolastico alcuni ragazzi provenienti da ogni parte del mondo come ad esempio Messico, Russia e Giappone. La nostra classe sta avendo il privilegio di condividere giornate, esperienze e riflessioni con un ragazzo giapponese di 17 anni di nome Daiki. Stare a contatto con una cultura diversa dalla nostra ci sta arricchendo e si sta rivelando un'esperienza preziosa. In questi mesi Daiki ha imparato a conoscere Elena la nostra compagna disabile e da subito ha mostrato interesse e disponibilità a creare un legame con lei. Lo abbiamo intervistato per sapere direttamente dalla sua voce come si approccia alla disabilità e come questa viene affrontata, per quanto riguarda l'istruzione, nel suo paese d'origine: il Giappone.



**-Nelle scuole giapponesi i ragazzi disabili sono integrati e seguono le lezioni nelle stesse classi di ragazzi normodotati?**

D: I ragazzi diversamente abili sono riuniti in classi e seguono le lezioni con un programma differenziato.



**-Nella tua scuola o nella tua classe hai conosciuto ragazzi disabili?**

D:La scuola superiore che frequento ora in Giappone non è frequentata da ragazzi diversamente abili poiché loro molto spesso frequentano le elementari e le medie senza proseguire con gli studi superiori.

**-Quindi gli scorsi anni hai avuto modo di stare a contatto con uno di questi ragazzi?**

D:Sì, quando frequentavo le scuole elementari conoscevo un ragazzo autistico davvero simpatico, mi divertivo molto con lui ed era un amico speciale, ha anche partecipato con noi ad un viaggio d'istruzione.

**-Come ti senti rispetto ad Elena? Pensi sia positivo che sia integrata nella nostra classe e stia a contatto con tutti noi?**

D:Io sto davvero bene con Elena e credo che sia bello averla in classe, mi fa divertire tanto e penso che lei sia felice di stare con noi perché le vogliamo bene.

# I MILLE COLORI DELL'AUTISMO

La Prof.ssa Fedele, referente per l'integrazione degli alunni disabili, racconta ad Alice e Nouhayla l'esperienza

La maggior parte di noi vede l'handicap come un limite, ma non lo è affatto e l'ostacolo più difficile da oltrepassare è il pregiudizio di chi discrimina queste persone. Occorre invece saper accettare le diversità, anche se molto probabilmente non è facile soprattutto da un punto di vista psicologico.

Per questo abbiamo voluto somministrare un'intervista alla nostra prof di Scienze Umane, Fedele Flaminia, referente d'istituto sul tema, affinché ci dica la propria opinione riguardo alle esperienze che ha avuto e ha tutt'ora con i ragazzi del Liceo Veronese.



**-Come vive il rapporto, prevalentemente quotidiano, con queste persone?**

Innanzitutto bisogna sapere che ogni rapporto è diverso: ad esempio con Elena risulta molto aperto e comunicativo, mentre con un'altra ragazza appare assai difficile ma ugualmente positivo. Questi rapporti devono tener conto di alcune particolarità di espressione e comunicazione.

**-Come è riuscita a rapportarsi con S. e Elena, le due ragazze che l'attuale terza B ha conosciuto?**

Il rapporto con S. è stato alquanto difficile a causa di alcuni fattori. Il nostro rapporto è stato in parte ostacolato da sue reazioni repentine poiché in un primo momento cercava il contatto fisico abbracciandoti e subito dopo lo interrompeva bruscamente chiudendosi di nuovo in se stessa.

Il rapporto con E. è aperto e solare, lei cerca ripetutamente il contatto, ha un'ampia gamma di comunicazione che si articola in gesti, abbracci e tentativi di formulare parole.

**-Com'è il modo dell'autismo secondo il suo punto di vista?**

È particolarmente complicato definire il modo dell'autismo. Posso dire che ogni ragazzo affetto da questa sindrome è un pianeta a sé. Più di ogni altra cosa loro chiedono di essere compresi e accettati. Ognuno di loro ha capacità diverse e le mettono in atto quando ti incontrano. Il livello intellettuale è un aspetto significativo per il loro sviluppo dal momento che offre diverse opportunità sia di integrazione sia riguardo allo sviluppo dell'aspetto affettivo. Ci si trova in difficoltà, ma basta sapersi anche apprezzare nel modo adatto.

**-Che benefici ha ricavato grazie a questi rapporti?**

Uno dei benefici che ho ricavato è la possibilità di riflettere a fondo sui canali di comunicazione presenti e su come proporre e verificare i contenuti da loro compresi. La relazione si fonda sulla costruzione di un linguaggio che non è necessariamente verbale grazie al quale essi riescono ad esprimersi.





## “SE NON LO AVESSI LO VORREI”

Il tragitto da scuola a casa non è così lungo: Elena racconta l'esperienza di una zia

Mi chiamo Elena e anch'io sono una compagna di classe della mia omonima.

Mi piaceva l'idea di iniziare a scrivere qualche riga con questa frase. Infatti, voglio riportare una mia esperienza con la disabilità esterna alla scuola e un po' diversa da quella che vivo con Elena.

Vorrei parlare di Duilio, il fratello di mia zia, un uomo di 43 anni, un eterno bambino. A causa di un errore medico, alla nascita gli venne danneggiata una parte del cervello e ciò lo ha portato ad avere per sempre quell'ingenuità, quella semplicità e quella visione della realtà tipica dei bambini.

Questo apparente errore, però, è diventato un vero e proprio dono per tutti noi parenti, ma soprattutto per sua madre. Infatti, proprio dalle sue labbra è uscita quella dolce frase che ho riportato all'inizio del testo e che mi ha intenerito molto.

Lei ha ben 5 figli, ma Duilio è per lei ossigeno, medicina per ogni tipo di problema, per ogni amarezza della vita. Loro due sono un'unica anima e una sola esistenza.

Del resto, con lui si sta bene, è come una ventata di spensieratezza che ti porta via con sé e che spazza via ogni preoccupazione. Inizia a parlare e non lo ferma più nessuno; ti fa domande su domande al punto tale da non lasciarti neanche il tempo di rispondere che te ne ha già fatta un'altra.

Sono sensazioni che anche Elena trasmette e io penso sia una fortuna averla conosciuta. Perché lei come Duilio e come tanti altri disabili, è una risorsa per questo mondo che sta diventando sempre più crudele.



Loro sono come acqua che idrata e fa ritornare il vigore in ogni fiore che sta appassendo. Succede così anche a me. Quando meno me lo aspetto, mentre sono presa dalle impurità della vita e da brutti pensieri, mi giro e mi ritrovo il sorriso di Elena e due braccia spalancate pronte per un super abbraccio.

E non riesco a spiegare con quale spontaneità mi spunti un sorriso sulle labbra e con quanta gioia esclami: “Ciao Elena!!! Come stai oggi??!!”.

Sarebbe bello che tutti provassero queste esperienze e capissero quante cose belle portano queste vite che troppo spesso vengono sottovalutate a tal punto da esser eliminate ancor prima di nascere.



## “SIAMO TUTTI HANDICAPPATI”

### Laura ha capito che la diversità è in tutti noi

Siamo tutti handicappati. Per la precisione siamo ciechi. Spesso non vediamo la nostra cecità, spesso siamo ignoranti, in quanto ignoriamo di ignorare le realtà della vita. Infatti altrettanto spesso siamo portati a credere che la realtà sia solo una, inequivocabile ed immutabile. La realtà invece è che ci sono molte realtà. La nostra cecità è data dalla mancanza di voglia di guardare, osservare e vivere le realtà di cui la vita è formata. Però spesso, troppo spesso, veniamo chiusi in una gabbia, una gabbia composta da falso buonismo, falsità e superficialità. Sappiamo però che una gabbia ha sempre una serratura e che una serratura può sempre essere aperta da una chiave. E la chiave per aprire questa gabbia è aprire gli occhi, gli occhi della mente. Aprendoli infatti ci accorgeremmo dei nostri limiti e, solo conoscendo i propri limiti, possiamo riuscire a superarli. Spesso siamo portati a catalogare i limiti con semplici frasi come “non può camminare”, “non può parlare” e “non può comporre espressioni facciali”. La verità però è che ogni persona ha i propri limiti, e che sono anche i limiti a renderci ciò che siamo. Anche per questo motivo non è giusto compatire chi “è più sfortunato di noi”, perché non è così, non sono meno fortunati di noi, hanno semplicemente diversi limiti che fanno di loro persone, esattamente come noi. Ma non è questo l'unico errore che facciamo. Spesso siamo indirizzati a pensare che le persone con handicap fisici o mentali siano per forza tutte “belle, buone e simpatiche”. E invece ciò che dovremmo fare è aprire gli occhi e spalancare le porte della nostra mente, solo così potremmo assorbire le diverse realtà. Infatti una delle realtà, che spesso ignoriamo, è che i diversamente abili hanno personalità molteplici; alcuni sono sempre allegri, altri molto irascibili, alcuni addirittura dispettosi, mentre altri generosi con tutti. Generalizzare ed etichettare tutte queste persone con “non sa controllare il suo corpo però è molto simpatico” è sbagliato. La realtà non è una, le persone non formano una realtà, in realtà ogni persona è una realtà a sé stante. Proprio per questo mi ritengo fortunata ad avere la possibilità di conoscere ed apprezzare le diverse realtà delle persone con handicap, sia a casa che a scuola. Avere questa opportunità mi ha di sicuro aiutato a forgiare, modellare e rifinire la mia chiave. Però tutti dovremmo costruire quella giusta, quella che si incastra perfettamente nella nostra serratura e che ci permette di aprirci al mondo ed essere liberi, liberi dal velo bianco che prima ci copriva gli occhi. Spesso quando si mette un animale piccolo in una gabbia la si ricopre con un panno, per non spaventarlo, per non fargli vedere la luce. Però ad un certo punto l'animale deve essere liberato, e in quel momento si sentirà libero, di osservare le realtà che lo circondano, ed imparare ad amarle. Ecco, noi dobbiamo fare lo stesso, solo così riusciremo a vedere finalmente nitido come se, al posto di avere un decimo di vista in ogni occhio, ne avessimo dieci su dieci.



A cura di: Elena Baratella, Francesca Basso, Daniela Boem, Alice Bolzonello, Alberto Carrer, July Colacito, Laura Dal Zotto, Aurora Davis, Lisa Favotto, Alessia Gatto, Lorenzo Genovese, Daiki Mouroka, Nouhayla Kerrouby  
 Coordinatrice: Prof.ssa Laura Bon con la partecipazione della Prof.ssa Ilenia Stradotto